

FIGURELLA FELICI

“COLPA E VERGOGNA”: UN RECENTE CONVEGNO AD AREZZO

Colpa e vergogna sono due sentimenti che da sempre hanno interessato, per la loro natura di fenomeni generali umani, ricchi di risonanze interiori e legati alla storia stessa dell'evoluzione umana, le scienze che si occupano dell'uomo e, forse, fra tutti gli argomenti del vissuto, sono quelli che maggiormente hanno portato a riflettere sulla necessità di un approccio interdisciplinare, che implichi non solo la psicologia e la psichiatria, ma anche la sociologia, l'antropologia, la filosofia e, non ultima, la giurisprudenza.

Tuttavia, se è vero che la colpa ha sempre attirato l'attenzione nell'ambito di queste discipline, è anche vero che la vergogna solo negli ultimi anni ha assunto la sua dignità di campo d'indagini autonome grazie soprattutto agli studi della Lewis e del suo gruppo.

Infatti, come è noto, la colpa e la vergogna sono spesso state considerate come strettamente legate fra loro, e la seconda soprattutto come un epifenomeno della prima.

Tuttavia, in ambito fenomenologico, la vergogna è stata descritta ed esaminata con particolare attenzione: si pensi per esempio a quanto scrivono Sartre, che la pone come un momento costitutivo del rapporto Io-mondo, Io-Altri, Lévinas, Max Scheler e Binswanger.

Dato il fiorire di studi sulla vergogna, e sui suoi rapporti con la colpa, il Prof. Vetrone, con il quale mi sono occupata, negli ultimi anni, di tali problemi, ed io abbiamo ritenuto opportuno organizzare un convegno interdisciplinare; convegno che con il titolo: “Colpa e vergogna: aspetti socio-antropologici, psicologici e psicopatologici” si è tenuto presso la Facoltà di Magistero, Università di Siena, il 17-18 febbraio 1990 con la collaborazione della Facoltà di Medicina di Ancona. Le tematiche, su cui si è soffermata l'attenzione dei relatori, hanno posto in evidenza, soprattutto, gli aspetti legati alla fenomenologia della colpa e della vergogna, alla presenza ed all'importanza del sentimento della vergogna nell'ambito del rapporto psicoterapeutico, agli aspetti ed alle relazioni fra questi due sentimenti nell'ambito delle sindromi psichiche quali, per esempio, il delirio di Cotard (Pazzagli).

Ci piace qui ricordare in modo particolare, proprio per la diversità della visione, impostata in rapporto alla filosofia e alla storia del diritto, la relazione di Ferrajoli. Ferrajoli, infatti, tracciando la storia della crescita e dello sviluppo del concetto penale e giuridico di colpa, sottolinea essere estranea al diritto ebraico l'idea di colpevolezza come coscienza e volontà e come responsabilità personale per la trasgressione, e come solo all'interno della cultura e del diritto greco compaia una tale visione. Quindi, solo in questo ambito può nascere il concetto di colpa penale (e noi diremmo non solo penale), mutuato successivamente dal diritto romano e da quello odierno.

L'ampia ed esauriente relazione di Callieri: “Il senso di colpa: note antropologiche e psicologiche” ha introdotto nel convegno l'approccio fenomenologico alla colpa.

Callieri, analizzando l'esperienza melanconica e la drammaticità dell'esperienza della colpa ad essa connessa, sottolinea come questa ha permesso agli psicologi di meglio comprendere l'essenza stessa dell'uomo quale “coscienza” impegnata verso il mondo.

“Ecco aprirsi quindi la via per una comprensione “antropo-analitica” dell'uomo che si sente colpevole. Ricordo qui che tra l'*aver commesso* un'azione colpevole ed il *sentirsi colpevole* c'è una differenza abissale – scrive l'autore –. La semplice trasgressione, anche grave, di un codice

prestabilito non è omologabile al livello esistenziale del senso di colpa, inglobato nella nostra stessa autonoma libertà.

Lo slancio personale disseccato alle sue sorgenti, le prospettive dell'avvenire annullate, l'*attesa* privata del suo affetto, la *speranza* senza più senso! Ecco allora inevitabile l'idea della morte come soccorso ultimo, come ultimo rifugio”.

Anche nelle situazioni psicopatologiche legate alla nevrosi si manifesta spesso l'emergere della colpa, qui ancora camuffata, trasformata in sintomi, in un generico senso di disagio, in un cambiamento verso il mondo, verso gli altri.

“Quindi anche nella comprensione e nel trattamento dei nevrotici non si può e non si deve prescindere dalle considerazioni derivanti dall'accettazione della colpa etica, dei valori e della loro trasgressione (Janzarik), pur tenendo presente che il nevrotico tende per sua natura ad un non equilibrato giudizio morale, alle tormentose autoanalisi, all'autoaccusa”.

Callieri, inoltre, sottolinea particolarmente come il sentimento della colpa, sia in ambito psicoanalitico, che in quello sociale contemporaneo, porti inevitabilmente all'emergere dell'angoscia:

“... l'esistenza del singolo reclama e riprende i suoi diritti, facendo valere prima o poi, massivamente il proprio eventuale senso di colpa, recuperato attraverso la sofferenza psichica e il disagio del vivere, che così tragicamente oggi si manifesta anche nei giovanissimi... È che il senso di colpa, scacciato dalla porta della rimozione, rientra dalla finestra dell'angoscia, minacciando la stabilità della stessa figura modale con la quale l'Io tenta di sottrarsi al carico dell'individualità”.

Esaminando la natura antropologica della vergogna, dopo una breve analisi della letteratura in proposito (Sartre, Scheler, Straus, Lévinas), viene soprattutto sottolineato come tale sentimento sia legato alla presenza dell'altro e come non sia possibile che esso insorga se non nel momento in cui l'altro, visibile o invisibile, si pone di fronte a noi, quale giudice delle nostre azioni. Concetto da cui si stacca Lévinas, che nel suo saggio giovanile “Dell'evasione”, pone invece alla base del vergognarsi l'esistenza stessa, così come viene ricordato dalla relazione di Felici. Anche se più specificatamente improntata alla psicodinamica, Giberti nel suo esame del sentimento della vergogna, ben si correla e fa da contrappunto a Callieri (“Vergogna e ritiro: note di psicopatologia dinamica”).

Giberti sottolinea come la vergogna sia di per se stessa legata al giudizio dell'altro in quella patologia che potremmo definire minore (le sindromi fobico-ossessive, il delirio di rapporto sensitivo), nonché, ovviamente, nelle psicosi vere e proprie.

“La vergogna concomitante appare allora descrittivamente inserita in un malessere soggettivo composito, affine o vicino ad una sorta di colpevolezza implicita o esplicita, in parte autogena, in parte sociale, che si vive sia nei confronti di se stesso che degli altri: la *riprovazione altrui* (primaria, secondaria, amnestica, attuale o puramente immaginaria) sembra quindi ingrediente indispensabile alla nascita della vergogna”. Ed è proprio nel rapporto Io-Altri che, come è ben noto, si può collocare la genesi fenomenologica della vergogna ed è per sfuggire da questo, per cercare un proprio modo di coprirsi, di “sotterramento, di annullamento, di sottomissione” che i pazienti cercano di rendere invisibili o incistati i vissuti tormentosi della vergogna. “Vi è anche una psicopatologia dello sguardo, dello spazio affettivo, come portare occhiali scuri, evitare di guardare negli occhi, mostrare nictofobie e demofobie varie...: tutto in linea, insomma, con l'esigenza di un nascondiglio privato, o di un ritiro rassicurante”.

Giberti, inoltre, sottolinea l'importanza della vergogna nel rapporto psicoterapeutico come correlato controtrasferale. “Vergogna professionale”, allorché scopriamo in noi cecità, inefficienza, errori ed ingenuità di fronte a comunicazioni inascoltate o trascurate dei nostri pazienti”.

Tema questo ripreso anche da Nardini e Borsetti.

Castelfranchi, attraverso l'analisi della vergogna e della colpa in un'ottica cognitiva, sottolinea la necessità di condividere con l'*alter* quei valori verso cui si prova vergogna. Questa, per Castelfranchi, non è tuttavia legata ad un conformismo, ma ad una *condivisione “sincera”* dei criteri

di valutazione o dei valori, unica condizione imprescindibile del provare vergogna o del vergognarsi:

“Ne facciamo quindi un sentimento molto meno conformistico e superficiale, molto meno legato al timore del giudizio altrui di quanto normalmente si faccia”.

Castelfranchi, inoltre, sottolinea come nella vergogna non vi sia la necessità che il soggetto si debba sentire responsabile delle azioni commesse, ma, come, “nella vergogna dell’innocente”, ci si può vergognare di azioni di cui non abbiamo nessun controllo, si pensi, per esempio, al sentimento di vergogna che si può provare per le azioni di un partner, di un amico etc...

Se è vero che la colpa nasce dall’aver danneggiato l’altro, “... dall’aver provocato con il proprio essere, con il proprio fare qualche cosa che è l’opposto dello scopo dell’altro...”, se è vero, quindi che per sentirsi colpevole è necessario essere responsabile delle azioni commesse, è anche vero che vergogna e colpa possono essere esperite l’una connessa all’altra, e giustamente Castelfranchi pone alcuni interrogativi di notevole importanza:

1. Perché vergogna e colpa possono co-occorrere?
2. Colpa e senso di colpa si sovrappongono?
3. Per provare senso di colpa è necessario aver violato una norma (trasgressione) o l’attribuirsi la responsabilità di aver recato danno a qualcuno?

Bertini, nella sua relazione, riprende il tema posto dalle domande di Castelfranchi, affermando che alla base della vergogna vi sono sia “stimoli di tipo morale che non”, mentre alla base della colpa vi è sempre una “trasgressione”. Inoltre sottolinea il ruolo del *Self* nella vergogna, che è al centro dell’esperienza, mentre nella colpa vi è l’azione.

Bertini ricorda, tra l’altro, il momento in cui compare nel bambino il sentimento di vergogna e quello in cui emerge la consapevolezza del sé – concetto ripreso anche da Vetrone – e come le due emozioni siano legate anche al sesso: più vicina alla vergogna la femmina, più vicino alla colpa il maschio; egli ha ricordato anche che l’indurre vergogna viene usato spesso come metodo educativo.

Da questa breve disamina delle relazioni del convegno ci sembra che emerga, accanto ad attente analisi interdisciplinari dei due sentimenti, tutta una serie di interrogativi sulla funzione, sui rapporti, sui “come” l’uomo si ponga di fronte al vissuto della colpa e della vergogna, che lasciano aperto il campo per ulteriori, approfondite ricerche.

Prof.ssa Fiorella Felici
Corso Italia, 278
I-52100 Arezzo